

Un'amicizia fugace

Alessandro Dumas e Vincenzo Bellini

Fu a Catania nel 1835 a far visita al padre di Bellini e nel 1860, all'apice della sua fama, a dare aiuto morale a Garibaldi. Nell'occasione gli fu conferita la cittadinanza onoraria, ma ad oggi al grande romanziere, la città, non ha dedicato neanche un vicolo cieco.

di
Carmelo
Neri

Ritenendo inevitabile dover comporre musica su testi in lingua francese, Vincenzo Bellini ancor prima dell'immenso successo dei *Puritani*, dati a Parigi il 24 gennaio 1835, era giustamente preoccupato, e lo comprovano alcune lettere del suo epistolario⁽¹⁾: in una diretta all'avvocato palermitano Filippo Santocanale affermò: «...scrivere in lingua francese: misericordia!! [Parigi, 21.IX.1834]»; in un'altra all'amico Francesco Florimo: «...ma tu sai che per scrivere in francese mi abbisogna della pratica del paese e del loro spirito; quindi anche per tutto ben stabilire col poeta conviene anche a me di restare... [Parigi, 18.XI.1834]», e in una terza allo stesso Florimo: «[...] Infine, [Rossini] mi ha promesso che m'assisterà se dovrò scrivere un'opera francese, perché mi dice, per la poesia, è cosa di perder la testa... [Parigi 3 e 4.III.1835]».

Per rimediare alla mancanza di Felice Romani, suo prediletto collaboratore, prese contatto con Eugène Scribe e con Alessandro Dumas, autori già famosi per plebiscito di platee, e di questi il primo, per l'esperienza maturata come poeta melodrammatico, avrebbe potuto essergli più utile del secondo. A quanto pare, entrambi si dichiararono disponibili, come fanno intendere queste parole: «...Scribe, Dumas ed [altri bravi] poeti pieni di merito mi daranno loro poemi e sarò tranquillo. - Il forte stá che riesca la prima opera... [Puteaux, 4.IX.1834]». In quest'ultima lettera il Dumas è citato per la seconda volta nell'epistolario, perché aveva suscitato l'interesse del maestro fin da quando ci fu il progetto di porre in musica la *Cristina di Svezia*, poi sostituita

dalla *Beatrice di Tenda*: «L'argomento é *Cristina regina di Svezia*, tratto da Dumas; mi sembra interessante e spero del buono, essendo nelle mani di un Romani, mio bravo e favorito poeta [Milano, 6.X.1832]». E nella citata lettera del 4 settembre 1834 lo menzionò di nuovo: «...Il piano della [...?] glielo rimetterò in un foglio che resta acchiuso nella lettera a te diretta. Io lo rifletterò (poiché non ne ho avuto il tempo) e gliene darò il mio parere; poiché bisogna che legga il Carlo VII⁽²⁾ di Dumas».

Dalle lettere finora rinvenute non si ricava alcuna certezza che Bellini abbia avuto familiarità col famoso drammaturgo, ma la testimonianza che i due s'incontrarono e che ebbero stima reciproca ce l'ha fornita lo stesso Dumas, il quale ha tracciato questo garbato ritratto del musicista:⁽³⁾ «La prima cosa veduta nei suoi occhi, aprendosi, erano quei flutti che, dopo aver bagnato le mura di Atene, vanno a spegnersi melodiosamente nelle plaghe d'un'altra Grecia, a quel favoloso ed antico Etna, sui cui fianchi vivono ancora dopo milleottocento anni la mitologia di Ovidio ed i racconti di Virgilio. Epperò Bellini era una delle creature più poetiche che fosse possibile trovare; il suo ingegno medesimo, che bisognava apprezzare nel sentimento, e non giudicare colla scienza, non è se non un canto eterno, soave e melanconico come una rimembranza: un'eco simile a quella che dorme nei boschi, e che mormora appena fin che non lo venga a destare il grido delle passioni e del dolore».

In un suo articolo, intitolato *Una morte, un avvenimento, una caduta*, pubblicato nel 1836 sul periodico napoletano «L'Omnibus»⁽⁴⁾, ha narrato come apprese, mentre si trovava in Calabria, la triste notizia



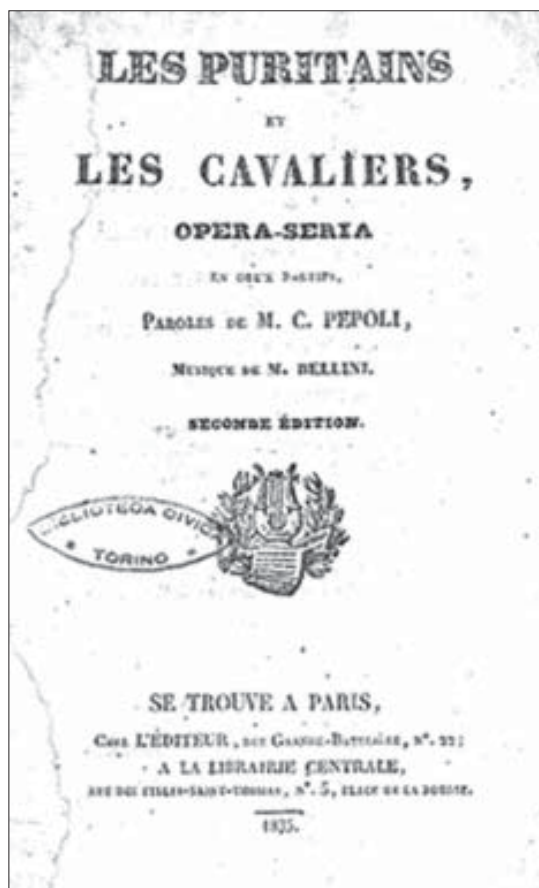
Ritratto di Alessandro Dumas (padre). Nacque nel 1803 a San Domingo da un generale mulatto.



della morte del Catanese, scomparso nel fiore dell'età e della gloria, e ne ha parlato anche nelle sue *Impressions de voyage (Le capitaine Arena)*⁵⁾, in un capitoletto intitolato "Bellini": egli, che durante quel viaggio portava con sé una lettera del compositore, datata 6 marzo 1835, da esibire a Napoli al duca di Noja, ha precisato quanto segue: «...Quella lettera glie l'avevo vista scrivere in un angolo del mio camino; mi ricordavo i suoi bei capelli biondi, i suoi occhi così dolci, la sua fisionomia così malinconica; l'ascoltavo parlarmi il francese ch'egli parlava tanto male con un così grazioso accento; questa carta conservava la sua scrittura; questa carta era vivente e lui era morto! Erano appena due mesi che a Catania, sua patria, avevo visto il suo vecchio genitore, felice e fiero come si è alla vigilia di una disgrazia. Mi aveva abbracciato, quel vecchio, quando gli avevo detto che conoscevo suo figlio; e quel figlio era morto! Ciò non era possibile. Se Bellini fosse morto, mi sembra che queste righe avrebbero cambiato di colore, che il suo nome si sarebbe cancellato; che so io! Vaneggiavo, ero folle. Bellini non poteva essere morto; mi riaddormentai.

L'indomani mi si ripeté la stessa cosa, non volevo crederla ancora; non fu che arrivando a Napoli che mi dichiarai convinto. Il Duca di Noja aveva saputo che avevo per lui una lettera dell'autore della "Sonnambula" e dei "Puritani", e me la fece richiedere. Andai a vederlo e gliela mostrai, ma non gliela diedi. Quella lettera era diventata per me una cosa sacra; essa provava non solamente che avevo conosciuto Bellini, ma ancora che gli ero stato amico [...].»

Anche nell'articolo *Bellini ricordato da Alessandro Dumas* di Francesco Guardione⁶⁾ si parla di un incontro tra i due artisti: fu il maestro ad andarlo a trovare nel quartiere parigino di



Vincenzo Bellini nel ritratto di Natale Schiavoni, eseguito a Venezia nel 1830. Accanto è riprodotta la copertina della seconda edizione parigina del libretto dei "Puritani" (Bibl. Civica "A. Della Corte" – Torino).

Montmartre, in compagnia di un certo generale T.; il Dumas non ha voluto svelare l'identità di questo generale, da cui, desideroso fin dal 1832 di fare un viaggio nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia, sperava di ricevere utili informazioni sui luoghi da visitare e "sulle gesta di un famoso brigante" di nome Palmieri. Di certo la sua curiosità fu appagata, e nel 1843 diede alle stampe un romanzo intitolato *Villa Palmieri*.

Bellini in quella stessa circostanza riuscì a calamitare l'interesse del Dumas su un'altra storia che aveva ascoltato fin da fanciullo e che aveva per protagonista un tal Pasquale Bruno. Si accinse a narrargliela, ponendo con delicatezza al suo interlocutore la condizione che, rientrato a Parigi dopo il viaggio, gli scrivesse "un libretto di Pasquale Bruno". La proposta fu subito accettata: «Per Dio! Siamo intesi! Esclama stringendogli la mano». E il maestro raccontò (in italiano, dopo essersi scusato di non poterlo fare in francese) «... la storia che sto per riportare. Sei mesi dopo – scrive ancora il Dumas - partii per l'Italia, visitai la Calabria, sbarcai in Sicilia, e quel ch'io intendeva sempre come il punto desiderato, come lo scopo del mio viaggio, in mezzo a tutte le grandi reminiscenze, era quella tradizione popolare udita dalla bocca del musicista-Poeta, e ch'io veniva a cercare da ottocento leghe lontano [...].»

Quel viaggio prevedeva una sosta a Bauso,

Vignetta satirica dedicata ad Alessandro Dumas durante il suo secondo soggiorno a Catania. È data l'amicizia del romanziere con Garibaldi, la vignetta è accompagnata da alcuni gustosi versi satirici che riportiamo: «Fu in questa stagione che il nostro Dumas / Piantava carote, suonava grancasse, / Vociando per tutto, suonando la tromba / - Son io la cagione se fugge il re Bomba. / Coll'Emma sul mare sostenni la lotta, / Con bombe di... carta sfondavo la flotta, / Non già Garibaldi, per chi non è pazzo, / Fu il grande Dumas che vinse a Milazzo -.



in provincia di Messina, cioè nella località indicata dal compositore: «[...] Infine giunsi a Bauso, vidi l'albergo, salii sulla via, scorsi le due gabbie di ferro, una delle quali vuota, l'altra col teschio umano; poscia tornai a Parigi...». E lo scrittore trovò certamente interessante quella vicenda e poco tempo dopo ne fece l'argomento del *Pascal Bruno*. È pur vero che questo non è fra i titoli che gli hanno dato più lustro, e tuttavia, in apposita riduzione, figura nel numero dei circa quindici lavori del Dumas rappresentati a Catania nell'Ottocento⁽⁷⁾, e infatti se ne ebbe una prima recita al Teatro Alfieri il 2 dicembre 1882, e pochi anni dopo ricomparve in un teatrino di minore importanza.

Fu proprio questo l'incontro in cui il Dumas ricevette da Bellini la lettera da consegnare al Duca di Noia? Parrebbe di sì. L'espressione "sei mesi dopo", rapportata all'incontro del 6 marzo, fa intendere che la partenza da Parigi sia avvenuta agli inizi di settembre 1835, e che pertanto la visita al padre di Vincenzo si possa collocare nello stesso mese, o nei giorni in cui il grande operista si trovava a letto ammalato, o forse quando aveva cessato di vivere e a Catania non si sapeva ancora nulla. La notizia della sua scomparsa fu appresa

dal Dumas due mesi dopo, a novembre, e ciò si può ben credere, perché l'annuncio arrivò per via epistolare a Napoli intorno al 10 ottobre, e si diffuse poi lentamente nei centri minori del Regno delle Due Sicilie, cosicché, trovandosi in Calabria, ne senti parlare con ulteriore ritardo.

Lo scrittore tornò a Catania per la seconda volta nel 1860, ed esattamente sabato 14 luglio: questa data, documentata dai giornali del tempo, non si accorda con l'indicazione del 5 giugno 1860 contenuta nell'«Enciclopedia di Catania», in cui fra l'altro si legge che fu ospite di un albergo denominato *Real corona d'oro* ("attaccato alla chiesa di San Giuseppe al Duomo")⁽⁸⁾, che la sua permanenza fu di tre giorni, che il patrizio (= sindaco) gli offrì una grande medaglia d'oro, e che gli fu conferita la cittadinanza onoraria⁽⁹⁾, ma del fatto la memoria si è ben presto illanguidita, e ne è prova che al Dumas nello stradario di Catania non risulta dedicato neppure un vicolo cieco. Per contro dell'entusiasmo di allora si hanno concrete testimonianze, e quell'illustre fu lietissimo per le dimostrazioni di riconoscenza e d'affetto che gli furono indirizzate. Ne fa fede la «Gazzetta di Catania», anno I, n° 23 di martedì 17 luglio 1860, in cui, sotto titolo «Alessandro Dumas padre», fu inserita la seguente cronaca:

«La presenza tra noi del celebre scrittore francese non potea passare inavvertita. - Sabato scorso in sull'imbrunire corse rapida la voce che Dumas era in Catania. Tosto una deputazione del Gabinetto di Lettura andò a presentarsi a lui e lo pregò di compiacersi ad onorare di sua presenza lo stabilimento. Accettato gentilmente l'invito, il sig. Dumas non tardò a portarsi al Gabinetto, ove ebbe tante liete accoglienze da tutti i soci incantati di trovarsi vicini ad una delle più grandi glorie della Francia, all'intimo amico di Garibaldi e della italiana Indipendenza.

Il sig. Dumas, poichè ebbe dirette parole d'encomi al patriottismo della culta società, che a traverso undici anni di persecuzioni ha saputo mantenere vivo il sacro fuoco della libertà, prese una penna e scrisse su un foglio:

*Alex. Dumas Citoyen de Palerme, de
Caltanissette et de Gigenti.
Associé au cabinet litteraire de Catane
Alex. Dumas*

Ed il prezioso autografo fu donato al Gabinetto, che oramai vanta tra i suoi soci un Alessandro Dumas. Ritiratosi il sig. Dumas nel suo *Schooner*⁽¹⁰⁾ nel porto, non appena giungeva a bordo che videsi l'oggetto di una simpatica dimostrazione di gioventù catanese. Ad un tratto il legno fu circondato di molte barche gremite di gente con fiaccole accese, che gridavano *viva Dumas, viva la Francia*, mentre una folla immensa di popolo

ammassata sul molo batteva fragorosamente le mani e faceva eco agli evviva che partivano dal mare. Indi a poco sopraggiunse la banda musicale sopra una barcaccia in mezzo a mille faci ed accompagnata da altre barche pure illuminate; allora lo Schooner accese i suoi fuochi di bengala e lanciò all'aria i suoi bei razzi color violetto; allora gl'inni echeggiarono, gli evviva raddoppiarono freneticamente, e la scena divenne brillantissima come una scena delle lagune di Venezia.

Dire l'entusiasmo del sig. Dumas sarebbe impossibile. Salito a bordo il sig. Caffi capitano della Guardia nazionale per presentarlo di una bandiera egli baciò affettuosamente il vessillo e poi abbracciando il sig. Caffi dichiarò ad alta voce ai numerosi astanti che egli intendeva stringere in unico amplesso i cittadini tutti della bella Catania.

La serenata durò quasi un'ora senza che lo Schooner avesse mai cessato il suo brillante fuoco d'artificio, e fino a che le barche si furono completamente ritirate. Sappiamo dal Console francese che il sig. Dumas gradì immensamente l'affettuosa dimostrazione della gioventù catanese, e che ne terrà indelebile memoria».

La seconda testimonianza è tolta da «L'Unità italiana – Giornale politico letterario», anno I, n. 15 del 17 luglio 1860, e il testo è in accordo con quello che precede. Eccone il contenuto:

«Sabato 14 corrente è arrivato su di una goletta l'illustre romanziere Alessandro Dumas.

La città era contenta per la visita di un uomo la cui fama è mondiale, e volle anche mostrare la stima che ne faceva, conoscendo come il Dumas si stii cooperando a destare la simpatia di tutta l'Europa per la causa Siciliana, che è parte interessantissima della gran causa Italiana.

La sera sopra mille barche grandi e piccole, un immenso popolo da ogni casa accorre a festeggiare l'ospite gradito. Si vedevano risplendere in mare e in terra migliaia di fiaccole, che rischiaravano la scena di tripudio. Le bandiere tricolori sventolavano da ogni verso. Ed un coro accompagnato da banda musicale cantava degli inni patriottici.

Il signor Dumas sulla tolda del suo legnetto, col suo alto e robusto personaggio, primeggiava la scena. Sulla prora sfolgoreggiavano dei fuochi di Bengal, che impallidivano le fiaccole, e facevano scorgere come a chiaro giorno la grande scena d'entusiasmo».

Nel 1860 il grande romanziere aveva ormai raggiunto l'apice della gloria: suo primo intendimento era stato quello di portarsi con quella goletta nelle lontane terre d'Oriente, ma poi, appassionatosi all'impresa dei Mille, cambiò rotta. I suoi migliori lavori, *Kean o sia Genio e sregolatezza*, *Il conte di Montecristo* (con la collaborazione di A. Maquet) e *I tre moschettieri*, che lo avevano collocato al primo posto tra gli

scrittori popolari del suo secolo, erano già stati scritti, e, accompagnato da tanta celebrità, è naturale che la sua presenza a Catania non potesse passare "inavvertita"; lo stesso non può dirsi di quella avvenuta nel 1835, perché in questo caso non si conosce neppure l'albergo che lo accolse e come e dove sia riuscito a rintracciare la casa abitata dalla famiglia Bellini, che ormai da tempo aveva abbandonato l'alloggio di palazzo Gravina in cui nacque Vincenzo, cioè l'attuale sede del Museo a lui dedicato. Conobbe dunque don Rosario Bellini, il padre del maestro, che aveva soltanto cinquantasette anni, e averlo definito "vecchio genitore" fa pensare che lo abbia visto precocemente invecchiato. A quello sventurato, a cui un trauma psichico aveva paralizzato fin dalla nascita "una gamba che tenne sospesa all'indietro per tutta la vita, costringendolo a trascinarsi con le grucce"⁽¹¹⁾, parlò del figlio lontano, e, ignaro di avergli regalato una delle ultime gioie della sua vita, fu ben lieto nel vederlo "fiero e felice". ■

Note

- 1) Per le lettere di Bellini qui citate cfr. C. Neri, *Vincenzo Bellini. Nuovo Epistolario 1819-1835. (con documenti inediti)*, Editoriale Agorà, Palermo Dicembre 2005.
- 2) Si tratta della tragedia in versi *Charles VII chez ses grands vassaux* (Odéon, Parigi, 20 ottobre 1831, ed. 1832).
- 3) F. Guardione, *Bellini ricordato da Alessandro Dumas*, in «Il popolo di Sicilia», Catania, 23.1.1931. Riportato anche in C. Neri, *Bellini e Giuditta Turina - Storia documentata di un amore infelice*, Catania, 1998, p. 10.
- 4) Cfr. fasc. n. 50 di sabato 5 marzo 1836, pp. 200-1.
- 5) Traduzione dal francese di G. Valente, Reggio Calabria, 1974.
- 6) F. Guardione, cit.
- 7) V. Privitera, *Enciclopedia dei teatri e degli spettacoli a Catania nell'Ottocento*, Catania, 2000. Cfr. vol. I, p. 323 e pp. 686-7 e vol. III p. 72 (a p. 105 dello stesso vol. sono indicati tutti i lavori del Dumas eseguiti a Catania nell'Ottocento, e vi si legge che il "Pascal Bruno", mutato nel titolo in "Paquale Bruno", fu rappresentato nella riduzione di F. Z. (Tipografia G. Pedone, Palermo, 1842).
- 8) Cfr. *Enciclopedia di Catania*, Catania, ed. 1987, p. 36, s.v. "Alberghi scomparsi".
- 9) *Ibid.*, a p. 182 s.v. "Cittadini onorari", si legge: «Catania accolse il Dumas con tre giorni di festa che furono forse superiori ai festeggiamenti che Dumas aveva avuti in occasione della prima visita del 1835. Il senato e il patrizio fecero accoglienze al grande scrittore e gli fu offerta la cittadinanza onoraria e una medaglia con lo stemma della città da un lato e l'effigie di Sant'Agata dall'altro...» (Cfr. anche M. D'Agata, *Memorie e cronache di Catania*, Catania, 1978, p. 77). E ancora, a p. 137: «Caruso Lazzaro Pietro, orafo e argentiere (Catania 1804-1835), aveva una bottega, una ricchissima bottega in Via Vittorio Emanuele, angolo via San Giuseppe al Duomo. Quando Dumas arrivò a Catania in visita (5 giugno 1860), il patrizio della città gli offrì una grande medaglia d'oro...».
- 10) *Schooner* è voce inglese che significa appunto "goletta", imbarcazione di legno (dove il "legnetto" sopraindicato), provvista generalmente di due alberi con vele lievemente inclinate verso la poppa. Cfr. anche *Enciclopedia di Catania*, cit., p. 536: «...approdò a Catania con il suo panfilo "Emma" dopo l'arrivo delle camicie rosse, nel 1860, per raggiungere Garibaldi, fornirgli il suo appoggio e testimoniargli la sua amicizia».
- 11) G. Policastro, *Catania nel Settecento*, Catania, 1950, p. 348.